

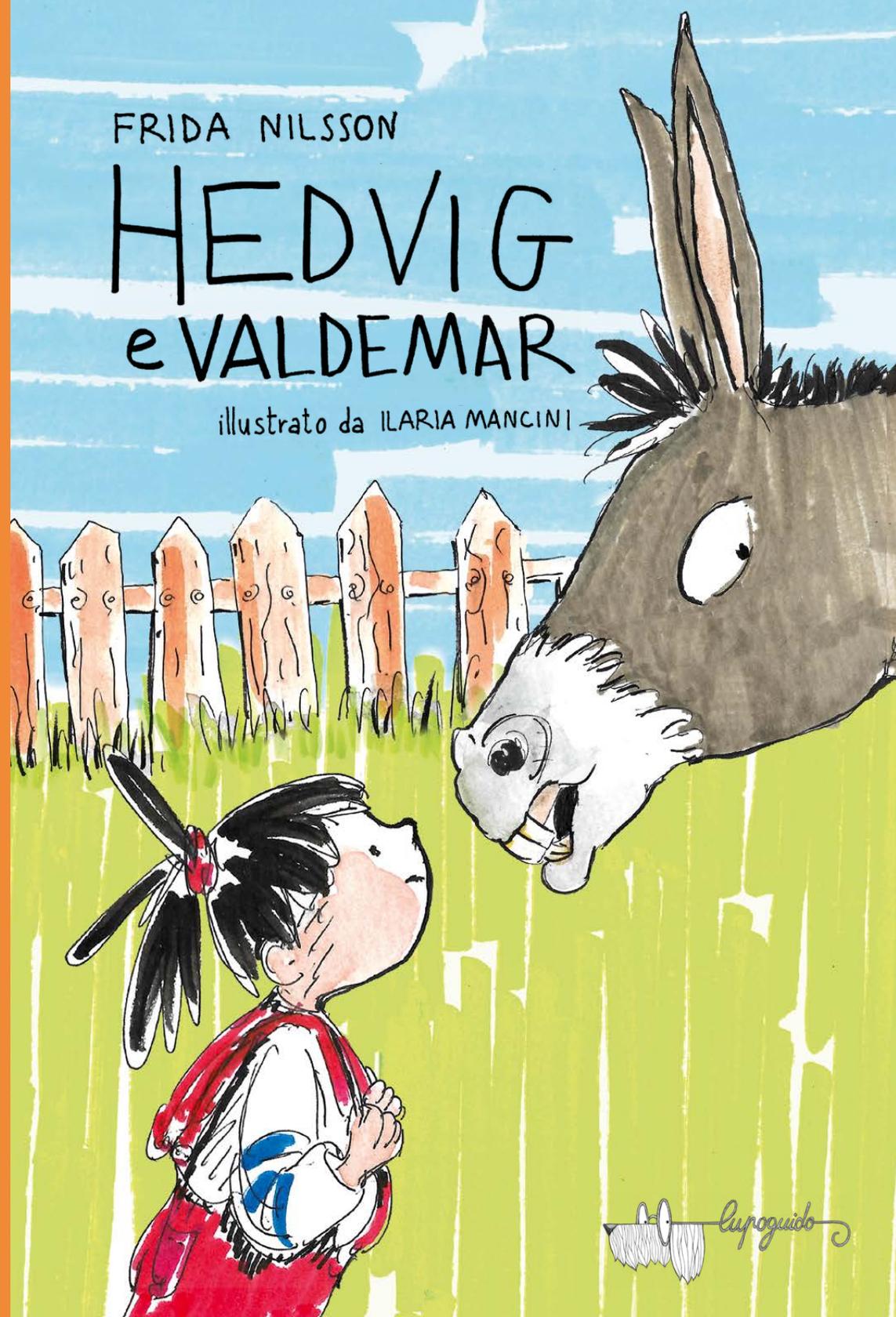


Frida Nilsson

HEDVIG E VALDEMAR

FRIDA NILSSON
**HEDVIG
e VALDEMAR**

illustrato da ILARIA MANCINI



www.lupoguido.it

€ 16 i.i.
ISBN: 978 88 8581 086 0



9 788885 810860



Sommario



Febbre cavallina	7	Vacanze	87
Bulli motorizzati, mosconi e bambini che fanno equitazione	13	Una stella in cielo	94
Il desiderio del capricorno maggiore	23	Farla pagare	102
La storia di Valdemar	34	La borsa!	110
Tony di Hackvad	44	La mamma a quindici anni	115
Kasper, Jesper e Raggiodiluna	53	La morte	122
Si vota per Santa Lucia	59	Gustav e il covone	131
Quando arriva la neve	66	L'asina e il facciadiemme	138
Botte	73	Valdemar non è più arrabbiato	144
Valdemar è sparito	82		

Febbre cavallina

Nel cortile della scuola di Hardemo c'è un pero. Veramente ce ne sono diversi, ma quello in particolare è il più alto in assoluto e in cima ha una forcella perfetta per starci sedute in due. Di spazio per una terza persona non ce n'è. Hedvig e Linda passano lassù quasi tutte le ricreazioni. Dai rami staccano delle piccole pere ruvide e i torsoli li lanciano in mezzo ai cespugli di lillà facendo frusciare le foglie.

Hedvig e Linda sono amiche del cuore fin dal primo giorno di prima, e adesso sono già in seconda! In un certo modo si somigliano. Nessuna delle due sa quando è il momento di tenere la bocca chiusa. Di aspetto, però, non si somigliano per niente:





Hedvig ha i capelli dritti e castani, con la frangia, le orecchie che sporgono come due monete da cinque corone e il naso a patata. Linda è minuta, con i capelli biondi spettinati, i denti grandi come zuccherini e un nasino all'insù che freme a destra e sinistra. La sua mamma, che lavora a casa cucendo reggimaniche dalla mattina alla sera per la fabbrica di

bretelle, quando Linda torna da scuola è stanchissima e quasi non ha la forza di giocare o parlare. «Vorrei che la mia mamma fosse un po' più come la tua» dice Linda, e addenta una pera.

Quella di Hedvig dorme tutto il giorno, ma quando lei torna da scuola si sveglia e ha la forza di fare quasi tutto. Dorme così tanto perché di notte lavora in ospedale e lì vede delle cose orribili. Una volta ha visto un uomo che si era addormentato accovacciato e aveva dormito per due giorni e le gambe gli erano diventate blu. E allora avevano dovuto segargliele via!

A Hedvig vengono i brividi, quando ci pensa. Lei non vorrebbe mai lavorare in ospedale, invece la sua mamma ha la pelle più dura della maggior parte della gente, perché è cresciuta con tre fratelli maggiori con cui doveva fare la lotta tutti i giorni. Si chiamano Nisse, Janne e Olle e adesso sono adulti e non fanno più la lotta.

«Mmh...» dice Hedvig. «Però hai il



tuo papà!»

«Mah, lui è quasi sempre in garage e viene in casa solo quando si cena.»

«E Roy? Lui ce l'hai tutto per te, no?»

Roy è il porcellino d'India di Linda. È bruttino e sta in una gabbia.

«Chi, quel fifone?» ride lei. «Si mette a strillare se solo si prova a fargli una carezza! Secondo me non ha tutte le rotelle a posto.»

Hedvig rimane in silenzio per un po'. Stacca una pera dal ramo e la addenta. «Be', comunque hai me. Io le rotelle le ho tutte a posto!»

«Più o meno» risponde Linda arricciando il nasino.

Poi ridono tanto che per poco non cadono dall'albero.

Una gazza vola via gracchiando.

Di colpo si sentono frusciare i rami più in basso e spuntano le teste di Karin ed Ellen.

«C'eravamo prima noi» dice Linda.

Ellen ha il fiatone. «Giochiamo ai cavalli, volete venire anche voi?» chiede.

Linda arriccia il naso. «No.»

Hedvig invece lancia via il torsolo e comincia a scendere.

«Ma sì, dai.»

Con un sospiro, Linda la segue.

Quest'anno è successo qualcosa a Hedvig, anzi, a quasi tutte le bambine della seconda. Non vogliono più fare le cose di prima. Mai che giochino a nascondino, a campana o a calcio, e nemmeno saltano la corda. Non fanno altro che galoppare per tutto il cortile, sbuffando e agitando la testa, impennandosi e mollando calci. Hanno



le tasche piene di segnalibri a forma di cavallini allegri e negli zaini ci sono riviste intitolate IL PONY.

È arrivata la febbre cavallina.

Quando viene la febbre cavallina non si vede, non è ti che saltino fuori dei bubboni verdi o ti spuntino la coda e quattro zoccoli. Ti prende alla testa, e da quel momento non riesci a pensare ad altro.

Linda è l'unica a non averla. Mentre le compagne giocano, si siede sulla panchina di fianco allo spiazzo sterrato e dondola le gambe. Un cavallo non lo vorrebbe nemmeno se glielo tirassero dietro. Preferirebbe di gran lunga un motorino, solo che è troppo piccola. Ellen dice che i motorini non sono adatti alle ragazze ma a lei non importa un bel niente.

Ellen ha gli occhiali ed è la fortunella della classe.

Abita in una casa che si chiama Paradiso e ha un papà che fa il poliziotto. Ma non è per questo che è fortunella: nel pascolo poco lontano dal Paradiso c'è un cavallo, ed è tutto suo. È tondo come una pallina e si chiama Briciola.

Karin è stata al Paradiso un sacco di volte e l'ha conosciuto, perché Karin ed Ellen sono amiche del cuore.

Ellen raccoglie un rametto da terra e grida: «lo ero la stalliera!»

«lo ero Briciola!» dice Karin.

«Non posso farlo io?» chiede Hedvig. «Tu l'hai fatto ieri!»

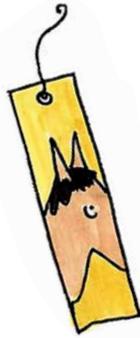
«No» s'intromette Ellen. «Briciola è il mio cavallo e decido io.»

Hedvig sospira.

«Inventati un altro nome» suggerisce Karin.

«Non me ne viene in mente nessuno» mormora Hedvig.

«Puoi chiamarti Agneta Johansson!» grida Linda. «Conosco



una cavalla che si chiama così!»

Ellen stringe le labbra.

«Ma va', non è vero» dice.

«Sì invece!» risponde Linda tutta soddisfatta.

«E dove sarebbe questa cavalla, eh?» chiede Karin.

«Dove abito io, a Berga! Però la mamma e il papà la credono un essere umano perché di giorno sembra una persona

come le altre. Io invece avevo qualche sospetto e una notte l'ho pedinata per scoprire come stavano le cose. L'ho vista alzarsi in camicia da notte alle dodici e aprire il frigo, e dentro c'erano solo fieno e carote! Ne ha una montagna, e poi è uscita e si è messa a nitrire alla luna.»

«Non è vero!» strilla Karin.

«Sì invece!» ripete Linda, ancora più soddisfatta. «E sai com'è diventata così? Quando è stata morsa da un cavallo, da piccola.»

Ellen manda giù la saliva.

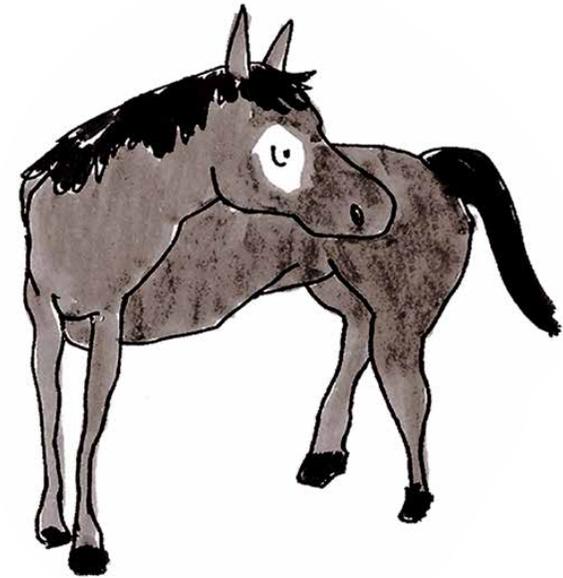
«Ahah!» continua Linda. «Dei lupi mannari avevate già sentito parlare, ma che c'erano i cavalli mannari non lo sapevate. Meglio stare attenta a quella *Briscola!*»

«Si chiama Briciola!» urla Ellen.

Hedvig sta ridendo a crepapelle. Ellen sbuffa e molla un calcio a un sassolino. «Insomma, giochi o no?»

«Sì» mormora Hedvig.

«Allora ti chiami Furia. Dai, cominciamo. Galoppo!»



Ellen comincia ad agitare il rametto. Karin e Hedvig corrono in cerchio e agitano la testa.

«Hiiiiii!» nitrisce Karin.

«Bravo Briciola, sei il cavallo più bello che ho» dice Ellen.

«Una volta posso venire da te a conoscerlo?» ansima Hedvig.

«Forse, vedremo» risponde Ellen.

«Dai, per favore!»

«Adesso si gioca! I cavalli non sanno parlare! Trotto!»

Hedvig e Karin rallentano e si mettono a trottare.

Linda invece sospira e si riarrampica sul pero.

Stacca i frutti ma non li

assaggia neanche:

li lancia contro il muro della scuola lasciando

delle chiazze bagnaticce

sui mattoni. Mamma mia quanto odia quell'orribile

febbre cavallina!



Bulli motorizzati, mosconi e bambini che fanno equitazione

Il più grande desiderio di Hedvig è avere un cavallo tutto suo. Dove abita lei ci sono molti animali: maiali, anatre, galline e pecore, e poi la cagna nera, Tacka, e i gatti, naturalmente. Ma se solo avesse anche un cavallo la vita sarebbe molto più bella.

Invece non ce l'ha. In compenso ce ne sono tantissimi al centro ippico di Riseberga, dove molto tempo fa c'era un monastero in cui le monache giravano a testa bassa pensando a Dio. Adesso sono rimaste solo delle rovine e lì intorno i cavalli corrono con la coda al vento pensando alle zollette di zucchero. Forse però ogni tanto pensano anche a Dio, chi lo sa.

«Vado in bici al centro ippico!» dice Hedvig un sabato di agosto. Infilata i piedi negli zoccoli e spalanca la porta. Fuori c'è odore di estate un po' stanca e vecchia. Il sole splende caldo dal cielo e si sentono schioccare tutte le pareti di Ängatorp: quelle della stalla, quelle del pollaio, quelle del capanno dei cuccioli, quelle della legnaia, quelle del capanno degli attrezzi e quelle della casa dove Hedvig vive con la mamma e il papà.

«Mi raccomando, vai piano!» le grida il papà dallo studiolo. Sta lavorando a un articolo che deve consegnare al giornale tra poco.